

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 3 (giugno-settembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore editoriale), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 3 (giugno-settembre)

MONOGRAFICO

“Il Trattato di Sociologia Generale di Vilfredo Pareto”,
a cura di Maria Caterina Federici (Università degli Studi di Perugia)

Maria Caterina Federici, Uliano Conti	<i>Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità</i>	9
Donatella Pacelli	<i>Vilfredo Pareto, oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?</i>	21
Maria Cristina Marchetti	<i>Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale</i>	43
Mino Garzia	<i>Pareto e la matematica</i>	61
Alban Bouvier	<i>La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines</i>	85

SAGGI

Francesco Orazi, Federico Sofritti	<i>La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19</i>	109
Luca Benvenga, Michele Longo	<i>Kropotkin. Mutualismo e Anarchia</i>	131

LIBRI IN DISCUSSIONE

Andrea Borghini	<i>Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale</i>	153
Simone Tuzza	<i>Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti</i>	159
Dario Lucchesi	<i>Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism</i>	163

MONOGRAFICO

Il *Trattato di Sociologia Generale* di Vilfredo Pareto”

a cura di Maria Caterina Federici
(Università degli Studi di Perugia)

RILEGGERE WEBER E PARETO

Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale

di *Maria Cristina Marchetti**

Abstract

Re-read Weber and Pareto. Reason and sensibility in social action theory
Social action theory constitutes an absolute novelty in the panorama of sociology between the end of the 19th and the beginning of the 20th century. It marks the recovery of the role of the subject (social actor) in the context of social processes and Vilfredo Pareto and Max Weber are two of his greatest exponents. Starting from the foundations of the theory of social action, the paper focuses on the relationship between emotions and rational action.

Keywords

Pareto, social action, emotions, rationality

* MARIA CRISTINA MARCHETTI è professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma "La Sapienza", dove insegna anche Sociologia dell'integrazione europea. Si occupa dei temi del mutamento sociale e dei processi politici, con particolare riferimento al processo di integrazione europea e alla *governance* delle sue istituzioni.

E-mail: mc.marchetti@uniroma1.it

1. INTRODUZIONE

La teoria dell'azione sociale costituisce nel panorama della sociologia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo una novità assoluta che segna il recupero del ruolo del soggetto (attore sociale) nell'ambito dei processi sociali. Malgrado gli Autori qui presi in considerazione – Vilfredo Pareto e Max Weber – siano due dei suoi maggiori esponenti, dobbiamo a Talcott Parsons una sua sistematizzazione che lo porterà a proporre la sua particolare concezione dell'azione sociale.

Un "atto" – afferma Parsons – richiede necessariamente i seguenti elementi: 1) colui che compie l'atto, l'"attore"; 2) l'atto deve avere, per definizione, un "fine", ovvero una situazione futura verso la quale è orientato il processo dell'azione; 3) esso ha inizio in una "situazione", le cui linee di sviluppo differiscono, in misura maggiore o minore, dalla situazione verso la quale è orientata l'azione, il fine. Questa situazione di partenza è a sua volta analizzabile in base a due elementi: quelli nei confronti dei quali l'attore non ha la possibilità di controllo, che cioè egli non può modificare in relazione al suo fine, e quelli sopra i quali egli ha tale possibilità di controllo. I primi possono essere definiti le "condizioni" dell'azione, i secondi i "mezzi". 4) È implicito nella concezione stessa di questa unità, nei suoi usi analitici, un determinato modo di relazione tra questi elementi (1937, tr. it. 1986: 84).

Un soggetto agente, un obiettivo, determinate condizioni "predefinite" e dei mezzi a disposizione per raggiungere l'obiettivo. Scomposta nei suoi elementi, questa è per Parsons la struttura dell'azione sociale; ciò di cui si occuperà nel suo studio è però in maniera specifica la natura dell'orientamento normativo che in qualche misura condiziona l'azione sociale.

Pur con le ben note differenze che separano Parsons dai padri fondatori della teoria dell'azione sociale, sono così sintetizzati i suoi elementi costitutivi, quasi delle costanti ricorrenti in ogni autore, ma che al tempo stesso possono dare origine a percorsi diversi.

2. L'AZIONE SOCIALE: UNA QUESTIONE DI METODO

Nel *Trattato di sociologia generale*, Pareto non propone una definizione di agire sociale perché, come egli afferma, «non sono le azioni concrete che abbiamo da classificare, ma gli elementi di queste azioni [...] Le azioni concrete sono sintetiche; esse hanno origine da mescolanze, in proporzioni variabili, degli elementi che dobbiamo classificare» (1916, ed. 1988: 145). Pareto quindi è alla ricerca degli elementi costitutivi

dell'azione per poi procedere alla loro classificazione ed introduce fin da subito quella che appare una contrapposizione tra un'esigenza di tipo conoscitivo e l'azione nel suo svolgersi. Le azioni infatti possono essere considerate da un punto di vista "soggettivo" od "oggettivo": non è la loro natura – afferma Pareto – a fare la differenza, ma le conoscenze dei fatti di cui siamo in possesso. Pertanto, si limita ad affermare che «vi sono azioni [che consistono in mezzi appropriati al fine, e che uniscono logicamente i mezzi al fine;] ve ne sono altre in cui tale carattere manca» (ivi: 146).

Come afferma Parsons, «il punto di vista oggettivo è quello dell'osservatore scientifico, mentre quello soggettivo è quello dell'attore» (1937, tr. it. 1986: 230), come se l'azione possa essere vissuta dall'interno e osservata dall'esterno, secondo due prospettive diverse che nel caso delle azioni logiche coincidono. L'azione analizzata da un osservatore esterno e l'azione immaginata, progettata e messa in atto dall'attore si configurano come due piani distinti, distinzione che in seguito Schütz porrà alla base della sua "fenomenologia del sociale".

Ma allora, come si definisce l'adeguatezza dei mezzi in rapporto ai fini? Quali mezzi, tra i tanti che il soggetto agente ha a sua disposizione, sono "appropriati al fine"? In realtà, con maggiore chiarezza di quanto non faccia lo stesso Weber e contrariamente alle scelte terminologiche che per forza di cose sarà costretto a compiere, Pareto chiarisce che dal punto di vista soggettivo tutte le azioni sono logiche. È il soggetto che compie per così dire, la verifica di logicità in base alle finalità che si è prefissato, ma anche al contesto a cui appartiene e all'interno del quale quella logicità riceve una sorta di conferma. Finirà per definirle non-logiche, quasi per assenza di una terminologia più adeguata e per tenerle distinte da quelle azioni che godono, se così possiamo dire, della doppia logicità: "soggettiva" e "oggettiva".

È evidente fin da subito la prospettiva metodologica di Pareto e la sua aspirazione a ricondurre anche la Sociologia all'interno delle discipline scientifiche: l'osservazione empirica delle azioni non-logiche deve condurre ad una loro analisi scientifica. Alle azioni non-logiche non è preclusa la possibilità di una loro conoscenza scientifica, purché questa non sia confusa con le tante derivazioni che gli uomini, per rispondere ad una loro esigenza di "sviluppi logici", pongono in essere¹.

¹ «Di sociologie "umanitarie" ne abbiamo a iosa, tali essendo tutte quelle che ora si pubblicano: di sociologie metafisiche non soffriamo difetto, e tra esse sono da porsi tutte le "positiviste" e tutte le umanitarie; di sociologie cristiane, cattoliche, e simili, ne abbiamo in piccolo numero; ci sia concesso, senza volere fare torto a tutte queste sociologie, di esporne qui una esclusivamente sperimentale, come la chimica, la fisica, ed altre simili scienze» (Pareto 1916, ed. 1988: 58).

Tali visioni e interpretazioni della realtà costituiscono il vasto insieme di teorie, teologie, cosmogonie, metafisiche, etc. ... cui Pareto darà il nome di “derivazioni” che sono fondamentali per la sociologia «perché in gran parte di queste proposizioni e di queste teorie sta l’immagine dell’attività sociale, ed anzi è spesso solo mercé loro che possiamo avere contezza delle forze che operano nella società, cioè delle disposizioni e delle inclinazioni degli uomini. Perciò qui ce ne occuperemo lungamente» (1916, ed. 1988: 59). Le derivazioni pertanto non sono una forma di conoscenza della realtà, ma divengono esse stesse oggetto di conoscenza.

Le azioni logiche presuppongo pertanto un fine oggettivo, vale a dire riconosciuto sulla base di conoscenze più avanzate e sono pertanto in continua evoluzione in relazione alla crescita delle conoscenze in determinati ambiti. Non orinare in una fontana è azione che ha una finalità oggettiva legata all’evitare alcune malattie, che probabilmente era sconosciuta a Esiodo, ma non lo è più in base alle conoscenze della scienza moderna. Per cui un’azione non-logica è suscettibile di diventare logica qualora conoscenze più avanzate consentissero di verificarne l’oggettività del fine. Se fossimo riusciti a dimostrare scientificamente che fare sacrifici a Posidone garantiva una buona navigazione, ecco che questo rituale da azione non-logica sarebbe diventato logico.

Malgrado l’impostazione metodologica costituisca il filo conduttore di tutto il Trattato, le azioni logiche interessano parzialmente Pareto: «Le azioni logiche sono, almeno per la parte principale, il risultato di un ragionamento; le azioni non-logiche hanno origine principalmente da un determinato stato psichico: sentimenti, subcoscienza, ecc.» (ivi: 160). Il ragionamento, le conoscenze di cui disponiamo su un determinato tema, il voler conoscere la ragione di un determinato fenomeno, attribuiscono alle nostre azioni un carattere di logicità. Così mentre gli uomini hanno sempre un fine soggettivo, non è così frequente che questo risulti anche oggettivo. Essi confondono la logicità soggettiva con quella oggettiva, e attribuiscono alla prima un valore oggettivo. Pareto apre così la strada a quel bisogno di sviluppi logici che è di fatto all’interno della prima classe dei residui (istinto delle combinazioni). Ciò che non è chiaro in Pareto è se le derivazioni intervengano in una fase successiva all’azione o possano in qualche misura precederla e costituire così il riferimento valoriale che dà il senso all’azione stessa. Le derivazioni si configurano comunque come teorie, ma non suscettibili di verifica scientifica; pertanto appartengono alla sfera dell’immaginario (miti, teorie, ideologie, metafisiche, etc.) che è in grado di intervenire nella definizione dei fini che gli uomini si prefiggono.

Lo stesso Parsons, interessato ad eventuali vincoli normativi dell'azione, si interroga sul rapporto tra teorie scientifiche e non. In una prospettiva positivistica, egli afferma

[...] qualunque divergenza rispetto al criterio di validità scientifica deve essere suscettibile d'interpretazione quale elemento «ascientifico», cioè risolvibile in termini di ignoranza e di errore. È certo che alcune delle deviazioni dallo *standard* logico-sperimentale trattate da Pareto nell'analizzare le «teorie» in questione rientrano in questa categoria, mentre è ugualmente chiaro che un altro gruppo ne rimane fuori" [...]. Le teorie possono essere *ascientifiche*, ma anche *non-scientifiche*; in questo modo secondo Parsons, possono essere non verificabili dal terzo osservatore dotato di conoscenze ulteriori, ma non *errate*. Due modi diversi di deviare dallo *standard* logico-sperimentale, ma che producono conseguenze diverse sul piano dell'azione e che Parsons definisce "residui normativi" (1937, tr. it. 1986: 244, 248).

Il riferimento al soggetto agente attribuisce di conseguenza alle azioni non-logiche una variabilità che le rende difficilmente traducibili in teorie scientifiche. Torna qui l'esigenza metodologico-conoscitiva: bisogna infatti supporre che le azioni siano logiche per facilitare questa operazione ed è quello che secondo Pareto ha fatto l'economia. Il riferimento alla necessità di dover supporre una logicità dell'azione per poterla elevare a teoria, lascia intendere che di fatto la stessa economia opera in tal senso, facendo dell'agire umano un'astrazione. Nell'articolo "*I problemi della sociologia*" apparso nel 1899 sulla "Rivista italiana di sociologia", Pareto afferma che chi dice:

[...] *l'homo oeconomicus* non è essere reale, non fa obiezione che valga contro le *teorie* economiche, poiché identica obiezione potrebbe muovere contro ogni teoria creata dalla mente umana. *L'homo oeconomicus* non è né più né meno reale delle linee o della superficie del matematico [...] L'obiezione varrebbe solo contro chi volesse trasportare nella realtà, senza la necessaria sintesi, i risultamenti delle varie teorie; contro al matematico che stimasse le linee reali essere linee matematiche, contro al chimico che supponesse l'acqua di un fiume essere acqua assolutamente pura, contro un economista che si figurasse l'uomo reale identico all'*homo oeconomicus* (1899, ed. 1980: 167).

In che modo le azioni logiche trovano un equivalente nella teoria dell'azione sociale di Weber?

Per Weber, come è noto, l'agire sociale costituisce l'oggetto della sociologia, ovvero quell'agire «che sia riferito – secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti – all'atteggiamento di altri individui, e orientato nel suo corso in base a questo» (1922, tr. it. 1995,

vol. I: 4)². Non ogni tipo di atteggiamento umano è quindi in grado di identificare un «agire sociale», ma solo un atteggiamento individuale o collettivo che tenga conto dell'atteggiamento di altri individui e sia orientato nel suo corso in base a questo.

Nell'introduzione all'edizione italiana di *Economia e Società*, Pietro Rossi afferma che per Weber l'atteggiamento è «qualsiasi specie di agire dell'uomo che prenda posizione di fronte a un certo oggetto, trovando in esso il proprio termine di riferimento: l'atteggiamento non è altro che l'agire umano in quanto condizionato da una situazione oggettiva, e riferito a qualche termine nell'ambito di tale situazione» (1961, ed. 1995: XXXIII). L'"agire sociale" è quindi un agire individuale condizionato dalla considerazione dell'agire altrui ed orientato nel suo corso in base a questo. Gli individui si trovano pertanto ad agire, come afferma Parsons, «in base a quella situazione sociale che viene definita di *doppia contingenza*, caratterizzata dal fatto che, a fronte della mia aspettativa che l'altro si comporti in un determinato modo, io mi trovo sempre anche a dover corrispondere all'aspettativa che l'altro ha nei miei confronti» (Crespi 1996: 15).

A partire da ciò, Weber individua quattro tipologie di agire sociale affermando che

[...] come ogni agire, anche l'agire sociale può essere determinato: 1) in modo razionale rispetto allo scopo – da aspettative dell'atteggiamento di oggetti del mondo esterno e di altri uomini, impiegando tali aspettative come "condizioni" o come "mezzi" per scopi voluti e considerati razionalmente, in qualità di conseguenza; 2) in modo razionale rispetto al valore – dalla credenza consapevole nell'incondizionato valore in sé – etico, estetico, religioso, o altrimenti interpretabile – di un determinato comportamento in quanto tale, prescindendo dalla sua conseguenza; 3) affettivamente – da affetti o da stati attuali del sentire; 4) tradizionalmente – da un'abitudine acquisita» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 21-22)³.

² Nello stesso capoverso ha definito "agire" «un atteggiamento umano (sia esso un fare o un tralasciare o un subire, di carattere esterno o interno), se e in quanto l'individuo che agisce o gli individui che agiscono congiungono ad esso un senso soggettivo» ((1922, tr. it. 1995, vol. I: 4).

³ Poco oltre Weber specifica che «Agisce in maniera razionale rispetto allo scopo colui che orienta il suo agire in base allo scopo, ai mezzi e alle conseguenze concomitanti, misurando razionalmente i mezzi in rapporto agli scopi, gli scopi in rapporto alle conseguenze, ed infine anche i diversi scopi possibili in rapporto reciproco: in ogni caso egli non agisce quindi, né affettivamente (e in modo particolare non emotivamente) né tradizionalmente. La decisione tra gli scopi in concorrenza e in collisione, e tra le relative conseguenze, può da parte sua essere orientata razionalmente rispetto al valore: allora l'agire risulta razionale rispetto allo scopo soltanto nei suoi mezzi. Oppure l'individuo che agisce può – prescindendo da qualsiasi orientamento razionale rispetto al valore, in vista di "imperativi" e

A proposito della classificazione weberiana, Parsons sottolinea come non sia completamente chiara la posizione nella quale si vengono a trovare reciprocamente i quattro tipi di agire indicati da Weber. Egli afferma infatti che l'uso che Weber «fa di questi concetti porta a ritenere che essi, per definizione sono essenzialmente tipi ideali di azione concreta, ma in una fase successiva Weber tende a porli in un contesto diverso» (1937, tr. it. 1986: 690).

Senza dubbio infatti Weber attribuisce all'agire razionale rispetto allo scopo una posizione di preminenza che in nessun caso però deve essere sopravvalutata, in quanto ha origine da un presupposto metodologico che non implica, come Weber stesso sottolinea, nessuna valutazione positiva a riguardo⁴. L'«agire razionale rispetto allo scopo» assurge infatti a ««tipo ideale» per intendere l'agire reale, influenzato da elementi irrazionali di ogni specie (affetti, errori, ecc.), quale «deviazione» dal corso che avrebbe luogo nel caso di un atteggiamento puramente razionale» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 6)⁵. Le stesse indicazioni fornite da Weber a proposito della teoria del tipo ideale, confermano come essa non presupponga la razionalità del mondo⁶, «Anzi,

di «esigenze» – disporre gli scopi concorrenti e contrastanti, considerati semplicemente come dati indirizzi soggettivi di bisogni, in una scala stabilita in base alla loro urgenza da lui consapevolmente misurata, e di conseguenza può orientare il suo agire in maniera che essi siano soddisfatti, se possibile, in tale successione (principio dell'«utilità marginale»)» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 23).

⁴Afferma infatti Weber a questo proposito che «si deve rigettare la convinzione che l'inevitabile carattere (relativamente) razionalistico dell'elaborazione concettuale comporti una credenza nel prevalere di motivi razionali, oppure una valutazione positiva del «razionalismo»» (ivi: 16).

⁵Come lo stesso Weber sottolinea, la «razionalità rispetto al valore» dal punto di vista della «razionalità rispetto allo scopo» è sempre irrazionale (ivi: 23). A questo proposito Izzo rimarca che «la razionalità rispetto al valore pone l'accento non sul valore in quanto tale, non sulla scelta, ma sul suo carattere incondizionato. È noto, infatti, che la scelta tra valori non può essere sottoposta a criteri razionali. È questo il famoso tema del *politeismo dei valori*. Le scelte ultime che guidano l'agire non possono essere guidate razionalmente: sono questioni di fede» (ivi: 59).

⁶Egli infatti afferma che il tipo ideale «rappresenta un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà «vera e propria», ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico» (1922, tr. it. 1958: 112). Riguardo alle modalità di costruzione del tipo ideale, Weber afferma che esso «è ottenuto mediante l'accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti, corrispondenti a quei punti di vista unilateralmente posti in luce, in un quadro concettuale in sé unitario. Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà» (ivi: 108).

servendosi di essa, il ricercatore si avvicina il più possibile alla realtà concreta, rilevando le deviazioni irrazionali e le cause che le determinano interferendo nell'ideale operare razionale» (Ferrarotti 1965: 109).

È per questo che Weber distingue un "agire razionale rispetto allo scopo" da un "agire razionale-normale". Quest'ultimo sta ad indicare l'adeguamento effettivo, empiricamente verificato, di determinati mezzi in vista di un certo scopo. I due tipi di agire possono talvolta coincidere, ma ciò non è necessario. Da questo punto di vista l'"agire irrazionale" può essere "razionale rispetto allo scopo" secondo il senso intenzionato del soggetto agente, ma non rispettare affatto la "razionalità normale" (1922, tr. it. 1958: 247 ss.). Come sottolinea Izzo «ciò che caratterizza questo tipo di razionalità non è l'effettiva adeguatezza dei mezzi per il raggiungimento dei fini, ma la convinzione soggettiva di tale adeguatezza» (1995: 56).

Per queste ragioni, secondo Parsons, e proprio a causa della difficoltà di formulare un idealtipo dell'irrazionalità, diviene difficile inserire la tipologia dell'agire tradizionale e più ancora quella dell'agire affettivo, all'interno della classificazione costruita da Weber in forma idealtipica. L'agire affettivo, in particolare, assume secondo Parsons il carattere di una categoria "residua" dell'agire individuale, non ulteriormente scomponibile, priva di quelle caratteristiche positive, vale a dire normative, in grado di indirizzare l'agire individuale.

La razionalità rispetto allo scopo e la razionalità normale non sono le uniche forme di razionalità cui Weber fa riferimento. Egli introduce infatti un'ulteriore distinzione tra "razionalità formale" e "razionalità materiale", entrambi di derivazione economica: «Con razionalità formale di un agire economico» – afferma Weber – «si deve qui designare la misura del calcolo tecnicamente possibile e realmente applicato da esso. Con razionalità materiale si deve invece designare il grado in cui l'approvvigionamento di determinati gruppi umani (quale che sia il loro ambito) con determinati beni, mediante uno specifico agire orientato economicamente, viene a configurarsi dal punto di vista di determinati postulati valutativi – di qualsiasi genere – da cui esso è stato, è o potrebbe essere considerato» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 80)⁷. È

⁷ Il concetto di razionalità materiale «esprime semplicemente questo elemento comune – che l'analisi non si accontenta del fatto, constatabile in modo (relativamente) univoco, che viene compiuto un calcolo razionale rispetto allo scopo, con mezzi tecnici il più possibile adeguati; ma fa invece valere esigenze etiche, politiche, utilitarie, edonistiche, di ceto, di eguaglianza o di qualsiasi altra specie, misurando in base ad esse razionalmente rispetto al valore, o razionalmente rispetto ad uno scopo materiale, i risultati dell'agire economico (anche se questo è formalmente "razionale", cioè calcolabile)» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 81).

la calcolabilità dell'agire economico che fa sì che esso abbia un carattere razionale: «Il calcolo sembra essere correlato con l'efficienza dei mezzi tecnici indipendentemente dai fini che si vogliono raggiungere, e proprio in ciò sta il carattere formale di questa razionalità, la quale allo stato puro non si trova mai, essendo nella realtà sempre correlata a considerazioni materiali» (Izzo 1995: 60). Il calcolo, insito nel concetto di razionalità formale, introduce nell'ambito di un agire che fa della razionalità stessa un fine e non più il mezzo in vista di uno scopo. Si viene pertanto ad individuare una tipologia di agire del tutto scevra da implicazioni in termini di soggettività, che trova nell'idealtipo burocratico la sua massima forma di manifestazione.

La "razionalità formale" e la "razionalità materiale" svolgono pertanto un ruolo determinante nell'ambito dell'analisi dei processi storici che caratterizzano l'affermazione del razionalismo moderno: «Quest'ultimo, infatti, è il risultato specifico della razionalità formale estesa e applicata a tutti i settori della vita sociale, ben oltre la sfera economica – anche se naturalmente tale razionalità formale ha potuto esplicitarsi sulla base di altrettanto specifici postulati "materiali"» (Rusconi 1981: 191). Il processo di razionalizzazione si è pertanto attuato attraverso la progressiva estensione della razionalità economicistica ad ambiti che non le erano propri, al punto che «la mentalità economicistica è l'ideologia totale della nostra epoca e rappresenta il modo storico di rappresentarne la razionalità» (Mongardini 1997: 7). Il risultato è quello di mettere in atto un tentativo inutile quanto dannoso di risolvere tutta la realtà in un unico modello teorico. Esso esclude infatti dal suo raggio d'azione, tutto il vasto mondo della soggettività e delle attività ad esso connesse che con difficoltà si lasciano ridurre agli angusti schemi della razionalità formale.

"Razionalità rispetto allo scopo" e "razionalità formale" vanno pertanto tenute distinte nell'ambito dell'analisi della funzione svolta in seno al processo di razionalizzazione moderno. Solo la seconda tipologia di agire infatti, proprio in virtù della sua elevazione a modello (economico) di agire, contiene in sé quelle caratteristiche di "fissità" e "rigidità" che, al contrario, non sono proprie dell'"agire razionale rispetto allo scopo", così come definito da Weber. Esso ricomprende infatti al suo interno tipologie di agire che tengono conto del vasto campo delle motivazioni interiori, soggettivamente determinate, che fanno sì che ogni azione posta in essere sia in definitiva "razionale rispetto allo scopo", almeno dal punto di vista del soggetto agente⁸.

⁸ Ancora una volta il cerchio dell'analisi weberiana si chiude grazie alla coerenza interna garantita dall'impostazione teorica unita all'impianto metodologico: «la cultura è una sezione

La definizione che Weber da di “agire sociale” individua una “relazione” nel caso in cui sia riscontrabile una certa reciprocità nell’agire: «Per “relazione sociale”» – afferma infatti Weber – «si deve intendere un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità. [...] Si richiede quindi, come caratteristica concettuale, un minimo di relazione reciproca dell’agire di entrambi le parti» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 23-24)⁹. La relazione sociale implica quindi una reciprocità nell’agire, intesa come riconoscimento dell’altro e della possibilità che anch’egli agisca orientando il proprio agire in conformità al senso intenzionato. Secondo Parsons la relazione sociale si discosta dallo schema dell’azione pur restando ad esso ancorata; diviene «semplicemente un modo di considerare alcuni complessi di azione. Essa è importante perché rappresenta l’unità, in termini della quale Weber costruisce in seguito la maggior parte delle sue categorie più complesse» (1937, tr. it. 1986: 696).

3. IL SENSO INTENZIONATO DELL’AGIRE

A ben vedere il rapporto che si viene a creare tra la nozione paretiana di azioni logiche e quella weberiana di razionalità nelle sue diverse accezioni, trovano un punto di contatto nel riferimento al “senso intenzionato dell’agire”, che per entrambi individua il livello in cui il soggetto interagendo con l’ambiente, procede all’individuazione dei fini da raggiungere.

Inoltre, proprio perché fondata sul “senso intenzionato dell’agire soggettivamente determinato”, la sociologia può utilizzare i concetti in modo più vasto e duttile, astraendoli dalla loro dimensione storica e riconducendoli alla loro natura eminentemente sociologica. In base a ciò ogni mutamento riscontrabile nella realtà sociale può essere ricondotto a mutamenti avvenuti nel modo di stabilire relazioni sociali, fino a prendere in considerazione la possibilità stessa di sussistenza di una relazione, qualora vengano a mutare le condizioni di base, venga meno cioè, da parte dei soggetti interagenti, il riferimento al senso intenzionato dell’agire.

Vi sono casi in cui, al di là delle apparenze, si presentano tipologie

finita dell’infinità priva di senso del divenire del mondo», a cui è ricondotto momentaneamente un senso a partire dal punto di vista dell’osservatore.

⁹ Poco oltre Weber ribadisce che «la relazione sociale consiste esclusivamente e semplicemente nella possibilità che abbia avuto luogo, che abbia luogo o che avrà luogo un agire instaurato reciprocamente in un dato modo, secondo il suo contenuto di senso» (ivi: 24).

di agire nelle quali viene meno la relazione sociale, proprio a causa del mancato riferimento al senso intenzionato dell'agire. È questo il caso dell'"agire condizionato di massa". Weber infatti, sulla scia di Le Bon, riconosce che determinate reazioni, per lo più di carattere emotivo, sono rese possibili negli individui dalla semplice vicinanza fisica o dalla percezione di una comunità di atteggiamento «e ciò senza che tra l'atteggiamento dell'individuo e il fatto della sua situazione di massa sussista (in molti casi almeno) una relazione dotata di senso» (1922, tr. it. 1995, vol. I: 20)¹⁰. Tale atteggiamento non costituisce pertanto un "agire sociale", nell'accezione weberiana, anche se la distinzione è in realtà alquanto fluida¹¹. Weber infatti, rispetto a Le Bon, non vuole disconoscere la possibilità che si vengano a stabilire *relazioni* di tipo emozionale, ma intende sottolineare che, affinché ciò avvenga, deve essere salvaguardata la sussistenza di un riferimento al "senso intenzionato dell'agire"¹².

Sul piano strettamente metodologico, è sempre il riferimento al senso soggettivamente intenzionato dell'agire che stabilisce inoltre i confini entro i quali sia lecito parlare della sociologia come scienza distinta dalle altre scienze empiriche. «Certamente» – afferma infatti Weber – «non si deve intendere per "senso" qualsiasi senso oggettivamente "corretto", oppure un senso "vero" stabilito metafisicamente. In ciò consiste la differenza delle scienze empiriche dell'agire – quali la sociologia e la ricerca storica – rispetto a tutte le discipline dogmatiche – giurisprudenza, logica, etica, estetica – che si propongono di indagare, nei loro oggetti, il senso "corretto" o "valido" (1922, tr. it. 1995, vol. I: 4). Da tale distinzione, condotta sulla base del riferimento al senso intenzionato dell'agire, si evince che l'impianto dell'analisi weberiana deriva innanzitutto da una precisa ipotesi scientifica e di metodo volta a ridare centralità alla totalità del "soggetto conoscente", rispetto all'"oggetto conosciuto" (cfr. Rossi, Mori, Trincherò 1975). Per Weber infatti non soltanto il razionale è "comprensibile", ma anche

¹⁰ Afferma Le Bon che «un agglomerato di uomini possiede caratteristiche nuove ben diverse da quelle dei singoli individui che lo compongono. La personalità cosciente svanisce, i sentimenti e le idee di tutte le unità si orientano nella medesima direzione. Si forma così un'*anima collettiva*, senza dubbio transitoria, ma con caratteristiche molto precise. La collettività diventa allora ciò che, in mancanza di un'espressione migliore, chiamerei una folla organizzata o, se preferiamo, una *folla psicologica*» (1895, tr. it. 1970: 50).

¹¹ «Non soltanto nel caso dei demagoghi, ad esempio, ma anche in un pubblico di massa, la relazione di senso con il fenomeno della "massa" può essere di diversa entità, e interpretabile diversamente» (ivi: 21).

¹² Da questo punto di vista, il legame di natura emozionale che si viene a stabilire tra il capo carismatico ed i suoi seguaci non rientra nella tipologia dell'"agire condizionato di massa", ma è a tutti gli effetti una "relazione sociale" di natura emozionale.

le componenti emotive dell'agire sono accessibili all'osservatore attraverso gli strumenti della sociologia "comprendente" (cfr. Parsons 1937, tr. it. 1986: 688-689)¹³. Ancora una volta è ribadita, nell'ambito dell'analisi weberiana la centralità del soggetto agente e la complessità delle motivazioni del suo agire, determinato da un insieme variabile di componenti razionali ed emotive, tutte ugualmente accessibili alla conoscenza sociologica.

L'impostazione dell'analisi weberiana evidenzia, fin dalle sue prime asserzioni di natura metodologica, la volontà di ricomprendere nel raggio delle proprie osservazioni, ogni manifestazione dell'agire individuale nella quale sia possibile rintracciare un riferimento di senso soggettivamente determinato. Per questa ragione, accanto alle tipologie dell'agire razionale, trovano posto tipi di agire che razionali non sono, se non per esserlo, indirettamente, proprio sulla base del senso soggettivamente determinato. In questo non mancano i punti di contatto con Pareto, anche se l'influenza positivista emerge in Pareto con maggior forza rispetto a Weber. Agire razionale ed agire affettivo si ritrovano così confusi e sovrapposti nelle singole manifestazioni, in maniera tale che la loro considerazione separata finisce col fornire un'immagine parziale e quindi, distorta della realtà.

4. RAGIONE, SENTIMENTI, EMOZIONI

Sono sufficienti questi elementi a fare di Pareto e Weber i padri nobili della sociologia delle emozioni? Per chiarire tale rapporto vale la pena ripartire da un'affermazione di Michel Maffesoli secondo il quale, ciò che, grazie all'opera di autori quali Weber e Pareto, muta veramente rispetto all'impostazione classica del pensiero moderno è il fatto che «ciò che è non logico non è illogico, o che quel che è non razionale non è irrazionale, ma può avere una logica od una razionalità sue proprie» (1993, tr. it. 1996: 80). L'opera di Pareto e Weber apre la strada non tanto ad un recupero della sfera emozionale dell'agire, quanto al riconoscimento del rapporto di influenza reciproca in cui sfera emozionale e logica si vengono a trovare. E su questo punto, Pareto si

¹³ Afferma infatti Weber che «ogni interpretazione tende a conseguire l'«evidenza» – come qualsiasi disciplina in generale. L'evidenza dell'intendere può rivestire carattere razionale (quindi o logico o matematico), oppure avere carattere di penetrazione simpatetica diretta a rivivere (avere cioè carattere emotivo o artistico-ricettivo)» (1922, tr. it. 1995: 4). Siamo in grado di comprendere stati affettivi e scatti irrazionali, così considerati dal punto di vista dell'agire razionale rispetto allo scopo, anche quando per la loro intensità sovrappongono le nostre possibilità (ivi: 6).

spinge più avanti di Weber, riconoscendo che il bisogno di sviluppi logici proviene anch'esso dalla dimensione emozionale, dando vita in molti casi ad una sorta di "emozione della ragione" o, come è stata definita, di "ragione debole" (cfr. Maniscalco 1994).

Come afferma Gabriella Turnaturi, «Il soggetto a cui si riferisce la sociologia delle emozioni è un attore emozionale. L'attore emozionale non è in contrapposizione all'attore razionale e normativo, ma ne è invece un'altra faccia, una sua parte costitutiva e ineliminabile e non va inteso come un soggetto spontaneo, libero da vincoli e costrizioni» (1995: 14). Il modello emozionale, sostiene infatti Helena Flam (1990), è in grado di spiegare determinate manifestazioni dell'agire collettivo, quali la cooperazione e il volontariato, che non rientrano nelle capacità esplicative dei modelli razionale e normativo. In realtà Pareto utilizza di rado il termine emozioni, preferendogli quello di sentimenti (v. la sua "logica dei sentimenti").

In un saggio del neurologo americano Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio*, che ha avuto una notevole eco anche nelle scienze sociali, l'autore, prendendo spunto da una serie di casi clinici riguardanti pazienti che avevano subito lesioni cerebrali, sostiene che non esiste all'interno del cervello una distinzione tra i cosiddetti "piani bassi" dai quali scaturirebbero le emozioni e i "piani alti" sede della ragione e della volontà. Entrambe le zone cerebrali cooperano all'elaborazione dei sistemi cognitivi secondo un meccanismo molto più articolato e complesso di quello delineato dalla neurobiologia classica e che ha trovato nel dualismo cartesiano un autorevole avallo filosofico. Dall'esperienza clinica di Damasio emerge come una fredda strategia nell'agire, in modo cioè perfettamente razionale, «ha molto più a che vedere con il modo in cui pazienti colpiti da lesioni prefrontali si adoperano per decidere che con il modo di operare dei soggetti normali» (1995: 244).

Non mancano ulteriori contributi che si sono mossi in questa direzione: la nozione di "intelligenza emotiva" di Daniel Goleman (1995, tr. it. 1996: 51), o *l'Eloge de la raison sensible*, di Michel Maffesoli, nel quale l'autore afferma che «*On a bien là les deux pôles de l'intelligence humaine, le premier abstrait, dérivant inmanquablement vers le dogmatisme, l'intolérance, la scolastique, le second plus incarné, attentif au sensible, à la création naturelle, et qui s'emploie le plus possible à éviter la séparation*» (1996: 51).

A ciò si aggiunge una distinzione che sottende all'opera di Weber e Pareto, che non sempre il linguaggio corrente permette di condurre fino in fondo, tra "ragione" e "razionalità". La ragione è «quello strumento

di cui gli uomini dispongono per adattare le pulsioni del mondo interiore [...] alle disponibilità e ai condizionamenti del mondo esterno» (Mongardini 1993: 71). È pertanto uno strumento critico, che permette di valutare di volta in volta quali siano i mezzi più adatti per il raggiungimento di un dato scopo. Al contrario, la «razionalità è la ragione elevata a modello», all'interno del quale gli strumenti per realizzare determinati fini sono stabiliti una volta per tutte, e pertanto non suscettibili di adattamento di fronte alla varietà delle situazioni e delle motivazioni individuali. La "ragione" opera secondo un meccanismo "includente", la "razionalità" invece, è regolata da un meccanismo "escludente" che trova la sua massima applicazione nei modelli scientifico ed economico. Il linguaggio corrente genera un'ulteriore confusione terminologica nel momento in cui utilizza indistintamente l'aggettivo "razionale" sia in riferimento a ciò che attiene alla "ragione", che a ciò che attiene alla "razionalità". In realtà, come sottolinea Latouche, l'effettivo recupero del ruolo della ragione può avvenire solo attraverso il recupero del "ragionevole", aggettivo in disuso perché richiama la nozione di esperienza, di abilità nella mediazione e nella capacità di saper volgere le circostanze a proprio favore (1999, tr. it. 2000).

Come ha osservato Gellner, il "cogito cartesiano" opera una scissione tra ragione e cultura che troverà un campo di manifestazione privilegiato proprio nel processo di razionalizzazione avviato dall'Occidente moderno (1992, tr. it. 1994: 85). Dubitare di tutto tranne che di se stessi, comporta infatti il rifiuto di quel patrimonio di "abitudini collettive" che costituisce il nucleo centrale della cultura. Tale scissione priva l'individuo di quella rete di protezione elaborata dalla cultura al fine di dare "certezza" al sistema di aspettative reciproche. Tale certezza non è fondata, come i sostenitori del processo di razionalizzazione hanno cercato di sostenere, sull'eliminazione di ogni "incertezza", ma sul suo trasferimento dal piano della razionalità a quello della fiducia. Secondo Gellner infatti, «questa è l'essenza del programma razionalista: è l'opposto dell'accettazione della realtà del mondo sulla fiducia, e non conosce nessun rispetto verso una cultura e le sue abitudini» (ivi: 31). La modernità opera così una rottura con il passato che annienta tutto ciò che l'ha preceduta, svalutandolo come "non razionale". La razionalità è pertanto "un modello storico della ragione" (Mongardini 1993: 73), e in quanto «ragione posta fuori della storia, doveva essere il quadro di riferimento e di orientamento dell'agire umano e l'elemento ordinatore della vita collettiva»

(Mongardini 1997: 22)¹⁴.

La razionalità formale ha finito per travolgere la ragione sensibile. Le ragioni di questo processo sono molteplici, ma tutte riconducibili ad una volontà di controllo sulla realtà, sia sul piano conoscitivo che politico ed economico. Sul piano conoscitivo, il problema sembra essere quello di come rendere conoscibile la variabilità che caratterizza l'agire umano, difficilmente traducibile in teorie: «Le premesse di tutte le teorie che furono, sono e saranno – scrive Pareto – astraggono necessariamente certi caratteri dei fatti, per studiare quei caratteri separatamente da altri, e ciò perché la mente umana è tale che non può abbracciare in un tratto tutto il complesso di circostanze di un fatto reale scelto anche fra i più semplici» (1899, tr. it. 1980: 168). Allo stesso modo Weber, afferma «che l'agire dell'uomo non sia interpretabile così razionalmente, e che non soltanto “pregiudizi” irrazionali, insufficienze concettuali, ed errori di fatto, ma anche il “temperamento”, le “disposizioni interiori” e gli “affetti” vengano a intorbidare la sua “libertà”, e che quindi anche il suo agire partecipi [...] della “mancanza di senso” empirica del “divenire naturale”, proprio questo stabilisce l'impossibilità di un procedimento storico che sia puramente pragmatico» (1922, tr. it. 1958: 158)¹⁵.

“Intorbidare la sua libertà”. La libertà e la sottile diffidenza nei confronti delle emozioni che essa sottende costituisce un'ulteriore motivazione che ha contribuito a decretare la supremazia della razionalità formale rispetto alla ragione sensibile. Afferma infatti Weber che «noi accompagniamo con il più alto grado del “sentimento della libertà” in senso empirico proprio quelle azioni che siamo consapevoli di aver compiuto razionalmente, cioè in assenza di una “costrizione” fisica o psichica, di “affetti” passionali e di turbamenti “accidentali”

¹⁴ «Avendo posto la ragione fuori della storia, – continua Mongardini – la via della modernità era obbligata e da una parte portava ad una composizione quantitativa e globalizzante dell'unificazione sociale, dall'altra riduceva l'individuo ai suoi istinti fondamentali e alle sollecitazioni epidermiche che potevano attivarli» (1997: 22).

¹⁵ Sulla consapevolezza della sostanziale irrazionalità della realtà si fonda anche, sul piano strettamente politico, la distinzione tra “etica della responsabilità” ed “etica della convinzione”: «*Malgré tout* – afferma Freund – «*au niveau typique de la pureté de cette opposition, il faut constater que seule la conduite du partisan de l'éthique de responsabilité est rationnelle par finalité, parce qu'il tient compte dans ses évaluations, à la fois de l'irrationalité du monde et des moyens disponibles, ainsi que des conséquences prévisibles. Au contraire, celle du partisan de l'éthique de conviction est irrationnelle ou seulement rationnelle par valeur, dans la mesure où il se désintéresse des moyens et des conséquences*» (1966: 26). Weber stesso afferma che «chi segue l'etica della convinzione non sopporta l'irrazionalismo etico del mondo. Egli è un “razionalista” cosmico-etico (1919, tr. it. 1997: 105).

della chiarezza del giudizio, e nelle quali perseguiamo uno “scopo” che ci è chiaramente cosciente mediante i “mezzi” più adeguati secondo la misura della nostra conoscenza, cioè secondo regole di esperienza» (1922, tr. it. 1958: 157). Poco o nulla aggiunge Weber su quella “chiarezza del giudizio” con la quale si persegue uno scopo, che implicherebbe un accesso pieno a tutte le informazioni disponibili, senza nessuna garanzia reale che tale acquisizione di informazioni influenzi positivamente lo svolgimento dell’azione.

A rimetterci sono state proprio le aspirazioni conoscitive tanto care a Pareto, e la verifica di questo fallimento può essere letta proprio nell’agire economico dal quale Pareto aveva preso le mosse. Se la razionalità formale sembra dominare gli scambi dell’economia finanziaria, è ben distante dall’analisi dei comportamenti del consumatore, dove il complesso insieme delle azioni non-logiche la fa da padrone. Il marketing, la moda, le dinamiche alla base della società dei consumi seguono solo in parte le regole della “razionalità formale”, ma sono costretti a confrontarsi con il vasto insieme delle motivazioni individuali e delle dinamiche relazionali che il soggetto pone in essere. Un rapido sguardo alle correnti del cosiddetto “marketing non convenzionale”, lascia immediatamente intravedere che la via segnata da Pareto è andata ben oltre il suo scetticismo nei confronti della capacità conoscitiva dell’economia: “Guerrilla marketing”, “Marketing virale”, “Ambient marketing”, “Street Marketing”, “Visual Marketing”, “Tribal Marketing”, richiamano già nelle formule gli sviluppi contemporanei delle azioni non-logiche in campo economico, cui si aggiungono le forme contemporanee di “euforia irrazionale” dei mercati finanziari (Shiller 2000, tr. it. 2009) che Pareto non poteva nemmeno ipotizzare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CRESPI, F. (1996). *Manuale di sociologia della cultura*. Roma-Bari: Laterza.
- DAMASIO, A. (1995). *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano: Adelphi.
- FEDERICI M.C. (1984). *Dove fondano le libertà dell'uomo. L'approccio sociologico di Vilfredo Pareto*. Genova: Ecig.
- FERRAROTTI F. (1965). *Max Weber e il destino della ragione*. Bari: Laterza.
- FERRAROTTI F. (1973, a cura di). *Per leggere Pareto*. Milano: Mondadori.
- FLAM, H. (1990). *The emotional man and the problem of collective*
-

- action. *International Sociology*, 5(1); 39-56.
- FREUND, J. (1966). *Sociologie de Max Weber*. Paris: PUF.
- GELLNER, E. (1992). *Ragione e cultura. Il ruolo della razionalità e del razionalismo nella storia*. Bologna: il Mulino, 1994.
- GERTH, H. H., WRIGHT MILLS, CH. (1946). *From Max Weber. Essays in Sociology*. New York: Oxford University Press.
- GOLEMAN, D. (1995). *Intelligenza emotiva*. Milano: Rizzoli, 1996.
- IZZO, A. (1991). *Storia del pensiero sociologico*. Bologna: il Mulino
- IZZO, A. (1995). *I percorsi della ragione. Il tema della razionalità nella storia del pensiero sociologico*. Roma: Carocci.
- LATOUCHE, S. (1999). *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*. Torino: Bollati Boringhieri, 2000.
- LE BON, G. (1895). *La psicologia delle folle*. Milano: Longanesi, 1970.
- MAFFESOLI, M. (1993). *La contemplazione del mondo*. Genova: Costa & Nolan, 1996.
- MAFFESOLI, M. (1996). *Eloge de la raison sensible*. Paris: Grasset.
- MANISCALCO, M. L. (1983). *Consenso e conflitto in Vilfredo Pareto*. Roma: Editrice La Goliardica.
- MANISCALCO, M. L. (1994). *La sociologia di Vilfredo Pareto e il senso della modernità*. Milano: FrancoAngeli.
- MILLEFIORINI, A. (2015). *Mutamento e costruzione di senso nel "Trattato di Sociologia generale di Vilfredo Pareto"*. In Id. (a cura di), *Fenomenologia del disordine. Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana* (pp. 123-141). Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- MONGARDINI, C. (1973). *Vilfredo Pareto dall'economia alla sociologia*. Roma: Bulzoni.
- MONGARDINI, C. (1997). *Economia come ideologia*. Milano, FrancoAngeli.
- MONGARDINI, C. (1993). *La cultura del presente*. Milano, FrancoAngeli.
- MUTTI, A. (1994). Il contributo di Pareto alla sociologia delle emozioni. In E. Rutigliano (a cura di), *La ragione e sentimenti. Vilfredo Pareto e la sociologia* (pp. 149-169). Milano: FrancoAngeli.
- PARETO, V. (1899). I problemi della sociologia. In Id., *Scritti sociologici minori* (pp. 165-177). A cura di G. Busino. Torino: Utet, 1980.
- PARETO, V. (1916). *Trattato di Sociologia generale*. Torino: Utet, 1988.
- PARSONS, T. (1937). *La struttura dell'azione sociale*. Bologna: il Mulino, 1986.
- ROSSI, P., MORI M., TRINCHERO M. (1975). *Il problema della spiegazione sociologica*. Torino: Loescher.
- ROSSI, P. (1961). Introduzione. In M. Weber, *Economia e Società*. Vol. I.
-

- (pp. XXI-XLIII). Torino: Edizioni di Comunità, 1995.
- RUSCONI, G.E. (1981), Razionalità, razionalizzazione e burocratizzazione. In P. Rossi (a cura di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno* (pp. 189-214). Torino: Einaudi.
- RUTIGLIANO, E. (1994, a cura di), *La ragione e sentimenti. Vilfredo Pareto e la sociologia*. Milano: FrancoAngeli.
- SHILLER, R.J. (2000). *Euforia irrazionale. Alti e bassi di Borsa*. Bologna: il Mulino, 2009.
- TOURAINÉ, A. (1984). *Il ritorno dell'attore sociale*. Roma: Editori Riuniti, 1988.
- TURNATURI, G. (1995). Introduzione. In Id. (a cura di), *La sociologia delle emozioni* (pp. 7-24). Milano: Anabasi.
- WEBER, M. (1919). *La politica come professione*. Roma: Armando, 1997.
- WEBER, M. (1922). *Economia e Società. Vol. I. Teoria delle categorie sociologiche*. Torino: Edizioni di Comunità, 1995.
- WEBER, M. (1922). *Il metodo delle scienze storico sociali*. Torino: Einaudi, 1958.
-

Numero chiuso il 30 settembre 2020



ULTIMI NUMERI

2020 / XXII(2 - aprile-giugno)

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020)*, Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere.
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019)*. La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone;
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019)*. Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale;

2020 / XXII(3 - luglio-settembre)

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;
LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019)*. Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale;
SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020)*. Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti;
DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019)*. The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism
-